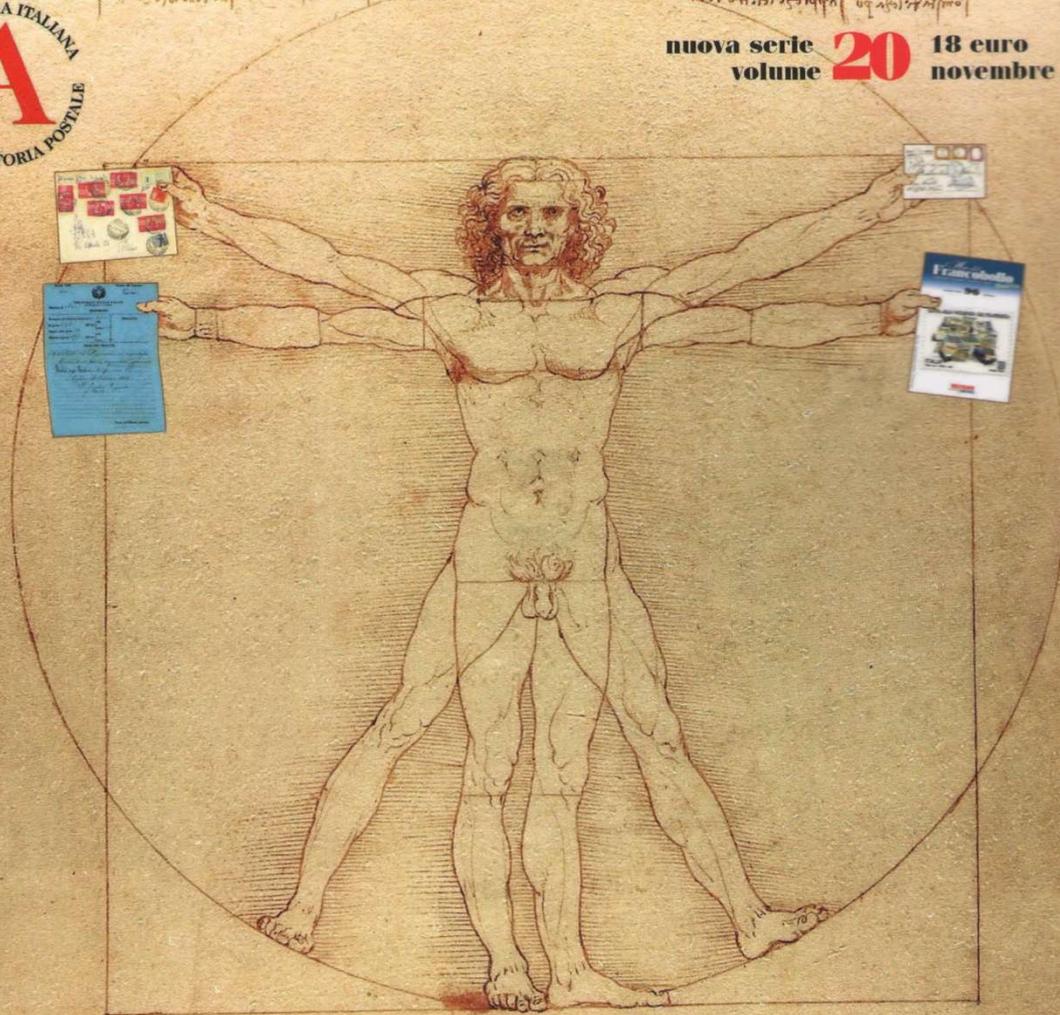


# STORIE DI POSTA

STUDI NOTIZIE APPROFONDIMENTI SU STORIA POSTALE & COMUNICAZIONI



nuova serie **20** 18 euro  
volume novembre 2019



**IL NUMERO UNO. QUELLO VERO** Franco Filangi

**DA STATO PONTIFICIO AL VATICANO** Valter Astolfi

**LA SANA POLITICA DEL COLLEZIONISMO** Danilo Bogoni

**DALLI AL LADRO. E ALL'IMBROGLIONE** Francesco Luraschi

**DA ANZIO A ROMA TRA ERRORI E ORRORI** Giorgio Migliavacca

**IN CARTEGGIO MONDIALE** Angelo Piermatti

**LETTERE DAI CAMPI UNRRA NEL SALENTO** Gianni Vitale

**GF/UNIFICATO**

Lettere che ricostruiscono la storia.  
Della posta, della civiltà, delle diverse epoche,  
degli uomini che l'hanno traversata con impegno e dinamismo,  
e l'hanno comunicata nei loro messaggi tra bolli e cifre



- 0** Volterra - **1** New York - **2** Washington - **3** Filadelfia -
- 4** Baltimora - **5** Guadalajara - **6** Vera Cruz - **7** Boston -
- 8** Providence - **9** Maryland - **10** New Maryland -
- 11** Isole Vergini - **12** Guaira - **13** Venezuela - **14** Parigi -
- 15** Marsiglia - **16** Lione - **17** Le Havre - **18** Giamaica -
- 19** Puerto Real - **20** Puerto Velo - **21** Quito - **22** Perù -
- 23** Valparaiso - **24** Santiago - **25** Buenos Aires -
- 26** Rio de Janeiro - **27** Napoli - **28** Alessandria - **29** Cairo -
- 30** Suez - **31** Bombay - **32** Puma - **33** Madras - **34** Ceylon -
- 35** Calcutta - **36** Bardwan - **37** Canton - **38** Marschistabad -
- 39** Benares - **40** Lucknow - **41** Allahabad -

*Le circa 40 località raggiunte da Giuseppe Viti in 25 anni per la sua attività di alabastraio*

## UNO STORICO INSIEME DI LETTERE VIAGGiate SU 3 OCEANI

# UN CARTEGGIO MONDIALE

Angelo Piermattei

**F**ra i tanti documenti postali viaggiati per mare, quelli relativi a due componenti della famiglia Viti di Volterra costituiscono un archivio tra i più ricchi di informazioni storico postali del 19° secolo. Solo recentemente si è potuto verificare come questo archivio contenga una vasta panoramica delle complesse vie di comunicazioni tra gli oceani Atlantico, Pacifico e Indiano in quegli anni.

Una breve presentazione storica dei personaggi vede nel 1816 i tre fratelli Viti – Niccolò, Vito e Antonio – lavorare insieme a Volterra come operai dell'alabastro. Niccolò (1793-1853) ebbe a Volterra due figli, Giuseppe e Amerigo; Vito (1787-1866) ebbe negli Stati Uniti d'America tre figli, Alonzo, Francesco e Vito, quest'ultimo poi partito per Volterra dove visse a spese del padre; infine Antonio, che non ebbe figli.

Nel 1818 Vito si separò dai fratelli e nel 1819 partì da Livorno per gli Stati Uniti (le sue principali tappe: New York, Baltimora, Filadelfia, Louisville, New Orleans). Vito fu il primo volterrano che, partito per gli Stati Uniti, ottenne grandi riconoscimenti per il successo economico raggiunto<sup>1)</sup>. Nel 1824 Vito si era sposato con una donna di alta posizione sociale e nel 1834 ottenne la nomina a Console di Corsica e Sardegna e la esclusività del commercio di alabastro e marmo in America. Tra le sue tante realizzazioni va ricordata la "Stazione di stoccaggio" del marmo che arrivava via mare dall'Italia a New York, che fu un punto di riferimento per quel "movimento italiano dei viaggiatori dell'alabastro", che doveva difendersi dagli approfittatori e assolvere a tutti gli aspetti legati a ottenere la documentazione necessaria al transito delle merci.

Gli appassionati di storia postale conoscono bene i

<sup>1)</sup> Richard N. Juliani, *Building Little Italy Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, The Pennsylvania State University Park, Pennsylvania 1998

tanti lavori pubblicati, il primo da Emilio Diena<sup>2)</sup>, sul fortunato ritrovamento del carteggio di circa 300 lettere dall'Italia a Vito Viti in Filadelfia. Solo recentemente è stato possibile rinvenire anche un piccolo carteggio di Vito dagli Stati Uniti per Volterra<sup>3)</sup>.

Meno nota al mondo filatelico è invece la storia di Giuseppe Viti (1816-1860), figlio di Niccolò. Nel 1824 anche il sodalizio tra Antonio e Nicolò si era rotto e quest'ultimo partì per New York con il figlio Giuseppe. Bisogna dire che il successo economico di Giuseppe fu fortemente voluto dal padre al punto da abbandonarlo a soli 10 anni a New York presso una famiglia di italiani, perché potesse imparare a vendere i manufatti di alabastro prodotti da lui a Volterra. Il contenuto di alcune delle circa 65 lettere del carteggio di Giuseppe Viti fu oggetto di pubblicazione su due numeri della *Nuova Antologia* del 1934<sup>4)</sup>, documentando così la sua presenza in circa 40 località sparse per tutto il mondo e raggiunte in soli 25 anni tra il novembre 1824 e il giugno 1849. Questo lavoro è il frutto di un piacevole incontro con il signor Umberto Viti in Volterra, lontano nipote dei nostri protagonisti, che mi ha permesso di realizzare uno studio sulle vie di comunicazione delle lettere del carteggio di famiglia.

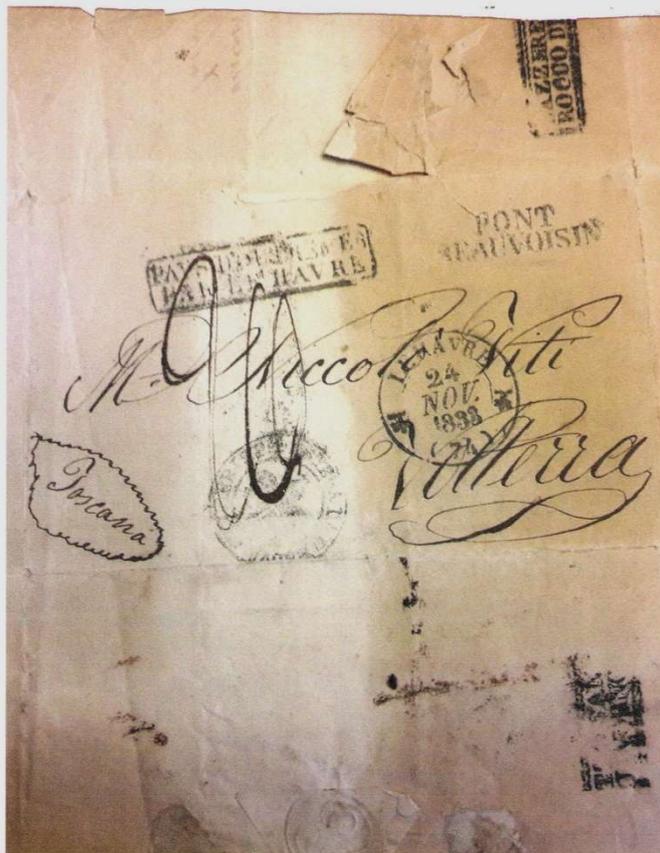
Per i viaggi di Giuseppe si possono comunque distinguere quattro periodi:

- 1°, 1824-1833 negli Stati Uniti d'America;
- 2°, 1833-1841 negli Stati Uniti e in Messico;
- 3°, 1841-1845 in America del Sud;
- 4° 1846-1850 in Asia.

<sup>2)</sup> Emilio Diena, *La scoperta di antichi francobolli italiani nella corrispondenza Vito Viti*, su *Il Corriere Filatelico* n. 1 del 1931, pag. 9-14

<sup>3)</sup> Angelo Piermattei, *Trovate alcune lettere di Vito Viti dagli USA in Toscana*, su *Vaccari Magazine* n. 61, 2019, pag. 62-66

<sup>4)</sup> Corrado Alvaro, *Giuseppe Viti: Memorie di uno che fu Emiro del Nepal*, su *Nuova Antologia* 1934, n. 1497 e n. 1498



La lettera da New York del 1° novembre 1833 per Volterra fu avviata per la via di Le Havre con un vascello mercantile: transitò per Pont Beauvoisin, Genova, Pisa e Livorno dove venne disinfettata nel Lazzaretto di San Rocco. Il destinatario pagò 20 crazie per la lettera semplice (inferiore a 6 denari)

I primi due periodi furono caratterizzati da completi insuccessi economici e in particolare il primo periodo non è testimoniato da lettere dirette da Giuseppe ai famigliari. Una volta rientrato a Volterra non voleva più dipendere dal padre e, contattato lo zio Vito, partì per gli Stati Uniti il 4 settembre 1833. In questo secondo viaggio accumulò essenzialmente debiti che a stento riuscì a estinguere. Dopo New York, raggiunse Vera Cruz e Città del Messico. In questi anni Giuseppe si ammalò e fu costretto alla povertà anche per l'assenza di attività commerciale a causa dei continui moti rivoluzionari in Messico. La corrispondenza fu essenzialmente dagli Stati Uniti, come la lettera qui riprodotta, del 1° novembre 1833 da New York per il padre Niccolò, con il quale parla del suo intento di andare in Messico e si raccomanda per la puntualità delle spedizioni di materiale da vendere.

La lettera venne avviata da New York con un battello mercantile per la via di Le Havre dove giunse il 24 novembre come testimoniano il bollo tondo e quello in cartella PAYS D'OUTREMAR PAR LE HAVRE.

La lettera, come altre riportate in letteratura <sup>(5)</sup>, non riporta timbri di partenza né segnalazioni della tariffa stabilita per il viaggio transatlantico. Invece in base alle tariffe in porto assegnate stabilite dalle Convenzioni tra Francia e Sardegna e tra Sardegna e Toscana in vigore dal 1823 al 1838, la lettera semplice di peso inferiore a 6

denari era tassata per 20 crazie (oltre 6 denari, 5 crazie per denaro) come riportato a mano al centro della lettera.

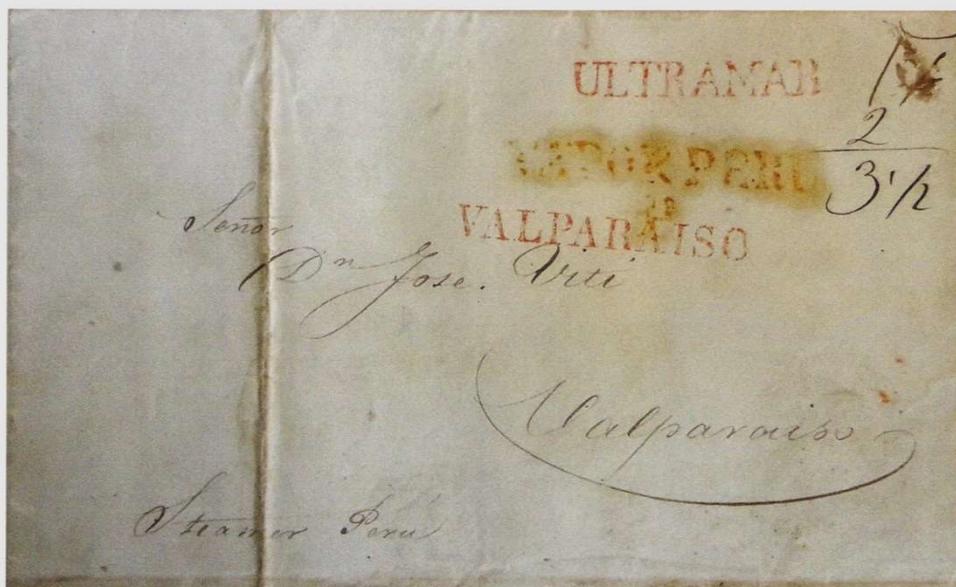
Dopo aver attraversato la Francia, la lettera giunse al confine di PONT BEAUVOISIN per poi entrare nel Regno di Sardegna e arrivare a Genova, come testimonia il bollo circolare con il giglio CORRISPZA ESTERA DA GENOVA <sup>(6)</sup> usato a Pisa, per conteggiare il carico estero. La lettera presenta pure il timbro del LAZZARETTO SAN ROCCO DI LIVORNO per la disinfezione, testimoniata anche da tagli e da una macchia sulla destra a causa di una abbondante spruzzatura di aceto.

Giuseppe rientrò a Volterra il 24 aprile 1841 e ripartì, dopo pochi mesi, per il suo terzo viaggio in America del sud; qui dimostrò di aver acquisito ormai notevoli capacità imprenditoriali, conoscenza delle lingue e dei problemi commerciali. Dalle lettere si evince che anche in questo periodo lo zio Vito contribuì da Filadelfia con forniture di materiale.

Giunto a New York il 19 novembre 1841 passò per la Giamaica e raggiunse diverse città come: Puerto Velo (Panama) Chagres (Mar Caraibico), Cruces per arrivare a Panama in Ecuador (Guayaquil a Quito e a Callao) dove iniziarono i suoi primi successi economici. Andò poi a Navo, Payta e Lima (Perù), poi passò in Cile a Santiago e a Valparaiso dove ricevette l'altra lettera riprodotta, di un cliente che dal Perù scrive al "Señor D<sup>o</sup> Jose Viti". La lettera dal Perù viaggiò per circa 3,000 km in un tratto

<sup>(5)</sup> Mario Mentaschi e Vittorio Moroni, *Lettere scambiate tra gli Stati Uniti e la Toscana dal 1° gennaio 1856 al 31 dicembre 1862*, su *Vaccari Magazine* n. 59, 2018, pag. 62-67 e n. 60, 2018, pag. 65-68

<sup>(6)</sup> Alessandro Papanti, *Corrispondenza estera per la Toscana con la mediazione sarda 1818-1851*, su *Cursores* n. 17 e n. 18, 2014



Lettera dal Perù a Giuseppe Viti a Valparaiso, in Cile, viaggiata in un tratto di Oceano Pacifico. In base al Decreto Porte del Cile le tariffe erano di 1½ reale per lettere da Ultramar e 2 reales per il porto interno per un totale di 3½ reale. come segnato sulla lettera, così come la scritta che chiede di utilizzare il vapore Perù della Pacific Steam Navigation Company in servizio fra il 1841 e il 1851

di Oceano Pacifico e in base al decreto Porte del Cile le tariffe erano di: 1½ reales per lettere da ULTRAMAR e 2 reales per il porto interno per un totale di 3½ reales come segnato sulla lettera<sup>7)</sup>. La scritta in basso a sinistra indica l'uso del vapore *Perù*, della Pacific Steam Navigation Company, di 700 tonnellate in servizio dal dicembre 1841 al luglio 1851. In questo terzo viaggio Giuseppe raggiunse Mendoza, San Luis, Buenos Aires e Rio de Janeiro. Ritornato il 3 ottobre 1843 in Italia, rimase molto amareggiato per le divisioni politiche presenti nel nostro paese a riguardo delle speranze per l'unità nazionale. Comunque sperimentati i mercati delle due Americhe, Giuseppe decise di affrontare il mercato asiatico. Non potendo questa volta usufruire dell'aiuto dello zio Vito, nel 1846 si recò in Inghilterra, la nazione con una forte presenza in quell'area, ottenendo i visti necessari.

Il suo quarto viaggio iniziò il 3 ottobre 1846 da Livorno; passò per Civitavecchia, Napoli, Messina, Catania, Malta e quindi da Alessandria d'Egitto al Cairo dove rimase estasiato alla visione delle piramidi e dalla Sfinge. Percorse circa 84 miglia dal Cairo a Suez cavalcando asini. Attraverso il Mar Rosso Giuseppe giunse il 13 novembre 1846 a Bombay dove si accorse che la sua mercanzia, che doveva essere partita il 1° agosto, aveva iniziato il suo viaggio solo il 30 agosto. E quindi nella lettera del 14 novembre 1846 si lamenta di dover aspettare molti giorni (in tutto 135 giorni) prima di ricevere il suo materiale, costretto a circumnavigare il continente africano per ridurre i danni ai materiali fragili. Comunque all'epoca i commercianti arrivavano sempre un po' prima dei materiali, per preparare i magazzini e programmare le esposizioni.

Una volta raggiunta Bombay iniziò a viaggiare in tante

altre città, come Madras, Goa, Benares e Calcutta, da dove scrive che era pericoloso andare in Cina (Canton) dove uccidevano gli inglesi.

In questo quarto periodo Giuseppe vendette molto e quindi pensò di entrare in zone meno protette dagli inglesi. Il 30 marzo arrivò a Benares dove scrisse di volersi recare nel nord dell'India a Lucknow, capitale sin dal medioevo della regione storica indiana dell'Awadh (Oudh in inglese). Tutte le lettere da Lucknow da aprile a settembre del 1848 riportano la sua grande avventura-incontro con il *nawab* (re della regione) Wajid Ali Shah, che lo nominò Emiro. Oltre ad acquistare tutto il materiale di Giuseppe, questi lo volle trattenere nella sua corte, come riportato nella lettera del 7 luglio 1848 da Lucknow via Bombay e poi Marsiglia, arrivata a Volterra il 2 agosto. Bisogna ricordare che in quel periodo era attiva la linea della P&O, la Peninsular and Oriental Steam Navigation Company, tra Suez e la Cina e il porto di contatto con l'India non era Bombay ma Calle, nell'isola di Ceylon, raggiungibile lungo la via della "Malabar Coast ports". Da Calle la lettera partì il 15 luglio con la nave *Haddington*<sup>(8,9)</sup>. A sinistra della lettera un timbro rettangolare rosso INDIA PAID indica l'avvenuto pagamento da parte del mittente di almeno 3 tratte. Quella interna da Lucknow Bombay Calle, indicata dal timbro rosso in alto al centro (poco leggibile) che riporta la scritta a mano di 6 As (Annas) per la tratta interna. A questa va aggiunta la tariffa di 1 scellino, scritto a mano in inchiostro rosso sotto il timbro *via di Nizza*, per raggiungere Alessandria<sup>(10)</sup> e poi un 10

<sup>8)</sup> Reg Kirk, *The P&O Bombay e Australian Lines 1852-1914. British Maritime Postal History Vol I*, Proud-Bailey Company 1981

<sup>9)</sup> Reg Kirk, *The P&O Lines to the Far East. British Maritime Postal History Vol II*, Proud-Bailey Company 1982

<sup>10)</sup> James Van der Linden, *Four Important Exchange Offices, handling work's International postal relations, 19th century, Panama-Alexandria-Aachen-Trieste*, su *La Marque Postale* 2016



Lettera da Lucknow del 7 luglio 1848 giunta a Volterra il 2 agosto seguente,  
Per la via di Bombay e quella di Marsiglia passando per Antibes, Genova e Firenze, il viaggio durò 26 giorni

decimes, scritto a mano, dove si legge *Via Bombay*, per la tariffa per raggiungere Marsiglia. Qui venne apposto il timbro tondo rosso di transito PAQ. ANG MARSEILLE (*Paquebot Anglais*, Piroscalo Inglese Marsiglia) e indicato a mano un 20 crazie che, in base alle tariffe delle convenzioni franco-sarda e toscano-sarda in vigore dal 1839 al 1851, regolava la tariffa delle lettere semplici da paesi oltremare, con peso inferiore a  $\frac{1}{4}$  di oncia (6 denari) per la Toscana<sup>(1)</sup>. Sono visibili il timbro rotondo del 28 luglio 1848 di Antibes, l'ufficio di confine francese dove si formavano i dispacci postali per Nizza. Il timbro lineare VIA DI NIZZA indica la sede dell'ufficio di entrata nel Regno di Sardegna. Il tragitto via terra proseguì per Genova, testimoniato dal timbro circolare CORRISP. EST. DA GENOVA usato a Firenze, per conteggiare il carico estero<sup>(1)</sup>. Il timbro tondo poco visibile in basso di Volterra indica nel 2 agosto l'arrivo della lettera al

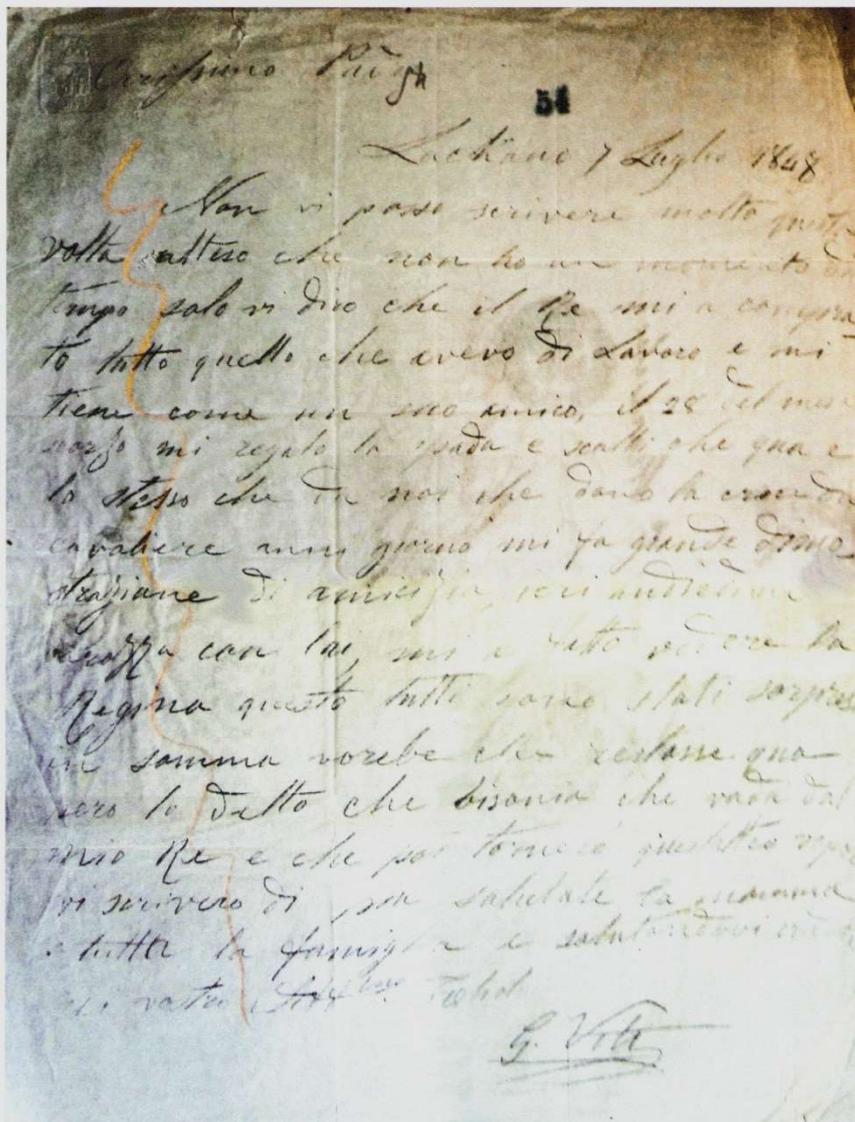
<sup>(1)</sup> Alessandro Papanti, *Corrispondenza estera per la Toscana con la mediazione sarda 1818-1851*, su *Cursors* n. 17 e n. 18, 2014

padre Niccolò dopo 26 giorni, avendo percorso circa 11,000 chilometri.

Il contenuto della lettera testimonia il particolare rapporto di Giuseppe con il Re, che lo nominò Emiro del Nepal e lo costrinse in un lungo soggiorno a corte. Quando riuscì a lasciare quel paradiso dorato la sua ricchezza era enorme – si parla di un milione delle lire del tempo – e una volta rientrato a Volterra acquistò il palazzo Incontri (del 1500), vari terreni e costruì una fabbrica per la lavorazione dell'alabastro.

In quegli anni Giuseppe Viti si adoperò per assicurare una migliore vita dei più poveri e degli ammalati; senza moglie e figli, morì il 24 giugno 1860, lasciando al fratello Amerigo la responsabilità economica della famiglia. Quest'ultimo ottenne numerose onorificenze e ospitò Vittorio Emanuele II nella sua casa, che ancora oggi è abitata dai Viti che l'hanno trasformata in museo aperto al pubblico.

Alonso e Francesco, figli di Vito Viti, lavorarono con



Il testo della lettera  
da Lucknow  
del 7 luglio 1848

il padre fino alla sua morte e dopo qualche anno svilupparono a St. Louis, Missouri, un'attività di edilizia. Nominato console di Svezia, Alonso ebbe tre figli di cui Marcel, avvocato di prestigio che all'inizio del 1900 cessò l'attività avviata dal nonno Vito; tutto il carteggio venne disperso, ma fortuna volle che molte lettere venissero salvate dalla distruzione dal collezionista Alfred F. Henskels di Filadelfia<sup>(12)</sup>. Marcel morì nel 1952 lasciando alla Georgetown University di Washington molti documenti, tra cui due lettere del 1850 ricevute da Vito<sup>(13)</sup> e una imponente biblioteca.

Vorrei concludere con alcune considerazioni alla luce del carteggio Giuseppe Viti, che insieme a quello di Vito Viti costituisce una ricca documentazione circa

la storia imprenditoriale dei Viti in quel 19° secolo, caratterizzata dal rapido sviluppo delle comunicazioni via mare. Questi imprenditori dimostravano un forte attaccamento alla famiglia e un buon grado di istruzione (parlando più lingue), per cui anche se le lettere sono un po' sgrammaticate, testimoniano la buona conoscenza dei mezzi di comunicazione internazionali legati ai problemi commerciali del periodo.

Ringrazio il signor Umberto Viti per la gentile disponibilità, che mi ha permesso una ricerca che arricchisce il carteggio Viti di nuovi elementi di interesse storico. Ringrazio inoltre l'amico Antonello Fumu per la sua consulenza per quanto riguarda le lettere viaggiare in America del sud.

<sup>12)</sup> Emilio Diena, *La scoperta di antichi francobolli italiani nella corrispondenza Vito Viti*, su *Il Corriere Filatelico* n. 1 del 1931, pag. 9-14

<sup>13)</sup> Angelo Piermattei, e A.F. Viti, *Due prefilateliche nel carteggio Viti*, su *Vaccari Magazine* n. 55, 2016, pag. 39-41

Angelo Piermattei